NEWMAN ORATORIANO

Come omaggio al card. John Henry Newman, in occasione della prossima beatificazione, la Procura Generale della Confederazione Oratoriana ha suggerito alle Congregazioni italiane la traduzione nella nostra lingua dell'opera di Placid Murray, O. S. B., *Newman the Oratorian*[1], che mancava nel pur vasto panorama delle pubblicazioni su Newman in Italia e che ora l'Editore Cantagalli ha realizzato.

I testi di Newman sull'Oratorio, che l'edizione presenta, mostrano chiaramente quanto la vocazione oratoriana abbia segnato la vita e l'opera del nuovo Beato e quanto profonda sia stata l'appartenenza all'Oratorio di Padre Filippo di colui che pure «appartiene – affermava Paolo VI – a tutti coloro che sono alla ricerca di un preciso orientamento e di una direzione attraverso le incertezze del mondo moderno»; che «appartiene a ogni epoca, luogo e persona», per dirlo con Giovanni Paolo II; che è il teologo e uomo di Chiesa di cui oggi la Chiesa ha particolarmente bisogno, come ancor recentemente ricordava il Santo Padre Benedetto XVI parlando ai Vescovi dell'Inghilterra e del Galles: «Grandi scrittori e comunicatori della sua statura e della sua integrità sono necessari nella Chiesa oggi».

«Amo un vecchio dal dolce aspetto, – scrisse Newman in riferimento a san Filippo – lo ravviso nel suo pronto sorriso, nell'occhio acuto e profondo, nella parola che infiamma uscendo dal suo labbro quando non è rapito in estasi…».

Quarantatre dei suoi ottantanove anni di vita – la metà della sua esistenza vissuta nella Chiesa Cattolica a partire dal 9 ottobre 1845, quando vi fu accolto – sono indissolubilmente legati all'incontro con il santo fiorentino divenuto apostolo di Roma; legati all'Oratorio, l'opera e l'eredità di Padre Filippo.

«Avrebbe preferito – e di fatto preferì – l'Oratorio alle sue proprie opere, ai suoi progetti», si legge in un piccolo libro – ma prezioso – in cui l'Oratorio di Albacete raccolse e pubblicò nel 1995 "Pensieri" di J. H. Newman[2]; lo preferì «ai possibili riconoscimenti anche da parte della Chiesa, alla quale proprio l'Oratorio lo aiutò a servire in modo migliore».

Newman fu oratoriano con la profondità che caratterizzò ogni scelta della sua vita ed ogni opera intrapresa. E lo fu fino alla fine dei suoi giorni, anche rivestito della Porpora romana di cui Leone XIII, sfidando il giudizio di altri, lo volle onorare.

Giunto a Roma per il Concistoro del 1879, in cui sarebbe stato creato cardinale, Newman scriveva al suo vescovo: «Il Santo Padre mi ha accolto molto affettuosamente […]. Mi ha chiesto: "Intende continuare a guidare la Casa di Birmingham?". Risposi: "Dipende dal Santo Padre". Egli riprese: "Bene. Desidero che continuiate a dirigerla", e parlò a lungo di questo».

Non sfuggiva a Leone XIII l'importanza della presenza oratoriana iniziata da Newman in Inghilterra, quando vi fece ritorno, dopo l'ordinazione sacerdotale, portando con sé il Breve "*Magna Nobis semper*" del 1847, con cui il beato Pio IX istituiva l'Oratorio nel Regno Unito e dava a Newman facoltà di propagarlo in quella Nazione; come non gli sfuggiva la triste situazione dell'Oratorio filippino, falcidiato in Italia dalle vicende storiche e politiche del XIX secolo: l'Oratorio gli stava a cuore al punto di indurlo ad istituire e finanziare personalmente a Perugia un Collegio Pontificio per la formazione di candidati atti a favorirne la ripresa. Sarà il grande Pontefice, inoltre, a partire dal 1895, l'iniziatore della stagione dei "Congressi" che porterà – attraverso un lungo e faticoso cammino – alla nascita dell'Istituto che oggi ha il nome di Confederazione e che collega in una felice formula di unione fraterna le autonome Congregazioni locali…

---

[1] Pubblicato nel 1986, come complemento alla tesi dottorale *Newman the priest*, il testo presenta gli scritti inediti di Newman sull'Oratorio corredati da preziosi, puntuali commenti.

[2] J. H. Newman, *Pensamientos*, Barcelona, 1995, p. 126

«Desidero che continuiate a dirigere [la Casa di Birmingham], e parlò a lungo di questo»: quella di Papa Leone non è solo benevola concessione per evitare ad un uomo di veneranda età le comprensibili difficoltà di un trasferimento a Roma ed i possibili inconvenienti derivanti dal lasciare la Congregazione da lui fondata; è la testimonianza che il Papa aveva perfettamente colto ciò che l'Oratorio significava per Newman, il quale gli aveva detto: «Da trent'anni sono vissuto nell'Oratorio, nella pace e nella felicità. Vorrei pregare Vostra Santità di non togliermi a san Filippo, mio padre e patrono, e di lasciarmi morire là dove sono vissuto così a lungo»: fervida espressione di amore per la propria vocazione; della perfetta sintonia di Newman con lo spirito dei primi discepoli di Padre Filippo chiamati alla dignità cardinalizia; ed anticipazione della scelta che farà l'ultimo cardinale oratoriano, p. Giulio Bevilacqua (1881-1965), il quale, accettando la Porpora per le insistenze di Paolo VI, chiese ed ottenne dal Papa di poter continuare il suo ministero nella comunità di Brescia.

L'Oratorio si affacciò sull'orizzonte di John Henry Newman fin dal momento del suo ingresso nella Chiesa Cattolica[3], quando N. Wiseman, vescovo coadiutore del Distretto centrale dell'Inghilterra, lo persuase a ricevere l'ordinazione sacerdotale, suggerendogli pure l'Oratorio di S. Filippo Neri come la forma di vita più idonea a lui ed ai suoi compagni che lo avevano seguito nel ritiro di Littlemore, mentre Newman, pur esaminando la possibilità di aderire a qualcuno dei grandi Ordini religiosi esistenti, abbozzava il progetto di una realtà nuova – la Congregatio Ss. Trinitatis – che tanti elementi possedeva in comune con l'Oratorio filippino.

Sostenuto dalla convinzione che la sua vita doveva svolgersi in una comunità caratterizzata «da un acuto senso della cultura e dal gusto innato per l'umanesimo», accompagnati «dal rispetto verso le persone e dal rifiuto di ogni coazione» – scrive il card. Jean Honoré[4] – Newman dedicò un anno abbondante al discernimento sulla propria vocazione.

Giunto a Roma nell'ottobre 1846 con alcuni compagni per frequentare i corsi ecclesiastici in vista dell'Ordinazione, questo intenso cammino di ricerca e di riflessione conobbe una illuminazione particolare: Newman comprese chiaramente che l'esperimento di vita comunitaria già intrapreso e l'esperienza della sua vita passata «potevano offrire un punto di partenza per il futuro», mentre la scelta di uno dei grandi Ordini religiosi avrebbe comportato la dispersione del gruppo, oltre a non rispondere pienamente a ciò che si andava cercando.

La visita del gennaio 1847 all'Oratorio Romano in S. Maria in Vallicella-la Chiesa Nuova suscitò in Newman un profondo interesse, anche perché gli richiamò l'esperienza dei Colleges universitari inglesi: «i membri – scrisse – conservano i loro beni e la loro abitazione, vi sono poche leggi… e una splendida biblioteca».

Dal 17 al 25 di quello stesso mese Newman ed il fedele amico Ambrose St. John chiesero luce sulla loro vocazione davanti al sepolcro di S. Pietro e si dedicarono a studiare le Costituzioni e la storia dell'Oratorio.

All'inizio di febbraio la decisione era presa: dopo l'Ordinazione sarebbero stati iniziati alla vita oratoriana dai Padri della Chiesa Nuova.

La figura di S. Filippo Neri, di cui già nel periodo anglicano Newman aveva qualche conoscenza, si face a lui più familiare: «Mi ricorda in molte cose Kable – scrisse alla sorella Jemima – I due condividono la stessa totale avversione all'ipocrisia, il carattere gioviale e quasi eccentrico, un tenero amore agli altri e il rigore con se stessi».

Newman scopriva in entrambi i doni di natura perfezionati dalla Grazia, la santità come «poesia suprema del cuore».

---

[3] Sono grato al sac. prof. August Monzon i Arazo, già dell'Oratorio di Albacete, e al p. Aureli Boix, C. O. di Gracia, per il ricco materiale offerto rispettivamente in *El Oratorio de S. Felipe Neri en la vida y la misión de John Henry Newman*, in "Annales Oratorii", 1 (2002), pp. 93-106; J. H. NEWMAN, *La vocación oratoriana*. Traducción, introducciones y notas de Aureli Boix, C. O., Barcelona, 2004.

[4] J. HONORE', *Itineraire spirituel de Newman*, Paris, 1963, p. 162

Il 14 febbraio, anche a nome dei compagni, Newman presentava al card. Fransoni, Prefetto di Propaganda Fide, il progetto del futuro Oratorio inglese: «abbiamo scoperto – scriveva – un cammino intermedio tra la vita religiosa e una vita completamente secolare; il che si adatta perfettamente a ciò di cui sentiamo il bisogno». E il 21 febbraio, come amabile dono di compleanno per Newman, giungeva l'approvazione di Pio IX al progetto; nei mesi seguenti p. Carlo Rossi, allora preposito della Congregazione romana, recandosi in S. Croce in Gerusalemme, dove il gruppo risiedeva, impartiva la formazione oratoriana.

I sermoni predicati alla Comunità in gennaio e febbraio del 1848 – Newman era giunto a Maryval il 2 febbraio e di lì si sarebbe trasferito a Birmingham l'anno seguente – tracciano, attraverso la ricostruzione storica del cammino della Congregazione e la presentazione delle caratteristiche interne dell'Oratorio, una magnifica panoramica della vocazione oratoriana, non superata, in molti aspetti, neppure dalle acquisizioni future – che daranno origine alle successive allocuzioni (dal giugno 1848 al 1850), a vari scritti e alle *Lettere* inviate da Dublino nel 1856 alla Comunità – e sono il frutto immediato, ma sorprendentemente maturo, delle letture e delle riflessioni romane.

Filippo Neri vi è colto da Newman nella sua originalità di "*vir prisci temporis*", uomo del tempo antico nel quale rivive la "forma primitiva del cristianesimo", caratterizzata dalla semplicità e dalla spontaneità, espressioni privilegiate della carità cristiana che è "vincolo di perfezione" (Col., 3,14): «dodici preti che lavorano insieme: ecco ciò che desidero. – dirà Newman ancora nel 1878, alla vigilia del cardinalato – Non si può amare molti al tempo stesso; propriamente parlando, non si possono avere molti amici. Un Oratorio è una famiglia e una casa»; «Ciò che mantiene l'armonia comune è la delicatezza e la reciproca sollecitudine, la deferenza e la gentilezza, il mutuo apprezzamento, la conoscenza del modo di essere degli altri…».

San Filippo Neri e l'Oratorio facilitarono, senza dubbio, a Newman la felice sintesi tra pietà e cultura di cui egli trovò altissima espressione nell'"Umanesimo devoto" di san Francesco di Sales, fondatore dell'Oratorio di Thonon: non è senza significato che il cardinale abbia posto l' immagine del santo sopra l'altare della sua cappella privata nell'Oratorio di Birmingham; come non è di poco rilievo che proprio da un testo del santo savoyardo Newman abbia tratto per il suo stemma cardinalizio il motto *Cor ad cor loquitur*, stupenda espressione dello spirito di Newman, «per il quale la parola non si comunica per pura ed esclusiva via astratta ma per i rapporti concretamente creati da una interiore affinità;dal momento che si conosce non solo con la mente, ma con tutta la persona, e quindi con l'*affectus*, secondo l'affermazione di Gregorio Magno: *Amor ipse notitia*, l'amore è in se stesso fonte e principio di conoscenza, ossia amare è conoscere»[5].

Rimarcando la "influenza decisiva" di san Filippo Neri sulla spiritualità di Newman, Jean Honoré[6] arriva a parlare di una "terza conversione" dopo la prima del quindicenne John Henry e la seconda, costituita dall'ingresso nella Chiesa cattolica.

Essa si situa particolarmente negli anni oscuri della sua vita di cattolico, quando, al contrario di quanto gli accadeva da anglicano, la sua preghiera era "serena", ma la sua vita "triste".

Newman, che nei suoi scritti autobiografici confessava di amare, già nel periodo anglicano, di essere ignorato, come Padre Filippo consigliava ai suoi discepoli (*ama nesciri*), ora chiedeva a Filippo che gli insegnasse a *spernere se sperni*, a disprezzar d'essere disprezzato.

La "mortificazione della rationale" – tanto insistitamente proposta da padre Filippo ai suoi – non è rifiuto della coltivazione dell'intelligenza, che può estendersi a tutti gli ambiti del sapere, né agli affetti umani, dal momento che è indispensabile l'amicizia tra i membri della Casa, e neppure

---

[5] BIFFI I., *John Henry Newman. Dicevano che fosse troppo liberale*, in L'Osservatore Romano - 20 maggio 2009

[6] J. HONORE', *Newman. La fidelité d'une con science*, Chambray, 1986, pp. 14-16

dei beni temporali: è la rinuncia alla “voluta propria” al fine di essere liberi ma non indipendenti, e solidali nella comune responsabilità.

Il secolo XIX aveva bisogno di una sintesi nuova tra “devozione” e “ragione” che solo una intelligenza poderosa e una spiritualità profonda come quelle di Newman potevano conseguire.

L’Oratorio di san Filippo Neri – scrisse l’oratoriano di Francia Louis Bouyer – «nasce dall’incontro, in san Filippo, tra un’anima eccezionalmente interiore e una mente eccezionalmente aperta»[7]: sta qui la vocazione a cui Newman si sentì chiamato e alla quale rispose, per il resto della sua vita, con dedizione generosa e fedeltà creativa.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

[7] L. BOUYER, *Un Sacrate romain. St. Philippe Néri*, Paris, 1978; traduzione italiana: *La musica di Dio. San Filippo Neri*, Milano, 1980, p. 101.